

PATUELLI (ABI) A CLASS CNBC: UN ISTITUTO IN DIFFICOLTÀ NON È SINONIMO DI CRISI DEL SETTORE

Banche italiane ora molto più forti

Il presidente dell'Associazione bancaria: le aziende di credito si sono ristrutturate, reagendo alla recessione e alla rivoluzione tecnologica. L'intervento dello Stato? Negli Usa si è rivelato redditizio

DI JOLE SAGGESE
CLASS CNBC

Bisognerà abituarsi all'idea che dalle banche italiane giungano buone notizie. Così il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, commenta i buoni risultati ottenuti dagli istituti tricolore negli ultimi Srep, gli esami della solidità finanziaria delle banche condotti periodicamente dalla Bce. Secondo Patuelli infatti una ingiusta impopolarità continua ad attanagliare il sistema bancario. Ma non è possibile fare di un'erba un fascio. Il primo appello che il numero uno dell'Associazione bancaria rivolge al premier Gentiloni è di non utilizzare il termine sistema, e soprattutto non dimenticare gli sforzi fatti per arrivare fin qui. A dispetto della crisi e della rivoluzione tecnologica.

Domanda: Il nuovo primo ministro Paolo Gentiloni, nel suo discorso d'esordio, ha specificato che le difficoltà di una banca non sono quelle di tutte le banche. Lei è d'accordo?

Risposta. Ha ragione, ha detto la verità. In tutte le imprese ci sono delle fasi di complessità e se una o alcune banche hanno delle difficoltà, non si può generalizzare. I problemi sono di quella banca nello specifico.

D. Il salvataggio di Mps e la salvaguardia bancaria restano tra i punti più alti dell'agenda di Gentiloni. L'Abi cosa chiede al governo?

R. Quello bancario non è un sistema, ma un mondo in concorrenza. Chiediamo che il presidente del Consiglio e il nuovo governo abbiano consapevolezza dei grandi sforzi compiuti dalle banche italiane per riorganizzarsi dopo anni di crisi, affrontate soltanto con risorse proprie a differenza di altri Paesi. E che ci sia, inoltre, la consapevolezza della riorganizzazione fatta rispetto alle evoluzioni tecnologiche

D. Lo Stato è pronto a fare un passo avanti, a mettere fine alla speculazione con il decreto salva banche. È questa la strada giusta per evitare il bail-in, il coinvolgimento di azionisti e obbligazionisti?

R. Il presidente del Consiglio e il governo hanno per legge dei flussi riservati di informazioni che arrivano dalle autorità di vigilanza e di garanzia. Se le istituzioni prendono determinate posizioni è perché ne sono consapevoli. Io, come Associazione bancaria, giudico solamente gli atti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*.

D. Ha definito ingiusta impopolarità la speculazione che si è creata sul sistema bancario. Che cosa intende con queste parole?

R. La crisi del decennio precedente è nata negli Stati Uniti, poi è rimbalzata in Gran Bretagna e in Europa. Ha messo in ginocchio prima le banche e i risparmiatori statunitensi. E il governo federale Usa è intervenuto pesantemente per soccorrere le banche americane, addirittura traendone profitto. In Italia c'è stata una totale prudenza verso i salvataggi bancari. La conseguenza è che ci sono state delle crisi bancarie dolorose come la risoluzione dei quattro istituti avvenuta il 22 novembre dell'anno scorso. Eventi che hanno minato la fiducia, indispensabile per la ripresa. È una contraddizione che va superata razionalmente con animo freddo, non inseguendo gli umori ma indicando strategie decise.

D. In ballo, però, c'è la tutela dei risparmiatori, come nel caso di Mps. Il cda ha scelto di restare ancorato a una soluzione di mercato. Lei è preoccupato?

R. Solo gli inconsapevoli non sono preoccupati. Non basta però preoccuparsi. Nelle situazioni complesse bisogna ricorrere alle regole del diritto. Ricordiamo che è la Repubblica

a tutelare il risparmio, secondo quanto recita l'articolo 47 della Costituzione.

D. Il cda di UniCredit ha appena varato uno degli aumenti di capitale più massicci nella storia bancaria, 13 miliardi di euro che vanno ad aggiungersi ai 5 miliardi di Mps. Il mercato è pronto ad assorbirli?

R. Lo spero proprio. Ricercare l'apporto del mercato e aprire l'azionariato a tutti è l'evoluzione di una società aperta. Mi auguro che tutti questi aumenti di capitale abbiano successo come in passato, quando sono stati raccolti oltre 55 mld di euro. Una cifra colossale per le banche italiane.

D. Il percorso è segnato. Si va dallo smaltimento dei crediti in sofferenza al taglio del personale. Non ci sono altre strade?

R. Ogni impresa decide strategicamente le scelte, confrontandosi con i propri azionisti, amministratori, manager e le rappresentanze sindacali. L'Associazione bancaria non può e non deve entrare nelle scelte dei singoli istituti. Rimane il fatto che il nuovo contratto nazionale dei bancari ha fornito la strumentazione per un confronto costruttivo volto alla tutela dei posti di lavoro.

D. Il quadro delle popolari si è complicato dopo la decisione del Consiglio di Stato di congelare la riforma, quali saranno gli effetti?

R. È una procedura dello Stato di diritto, bisogna avere la pazienza di attendere l'esito. Chiunque abbia diritto può ricorrere alle competenti magistrature. Se queste sospendono un provvedimento, rinviandolo ad altre magistrature, come la Suprema Corte Costituzionale, io non mi meraviglio.

D. Le banche italiane hanno superato a pieni voti lo Srep - l'esame periodico condotto dalla Bce sulla solidità patrimoniale. Questo non basta?

R. Dalle banche non possono



arrivare solo cattive notizie. Bisogna abituarsi anche a riceverne di buone. Il superamento delle soglie, ricalcolato dalle autorità europee che hanno calibrato meglio la rischiosità ogni istituto, è una buona notizia. Però se ne è parlato meno.

D. Come ha valutato la scelta della Banca Centrale Europea di continuare con il Qe, il programma di acquisto di titoli, limitandone l'importo dall'aprile del 2017? È l'inizio del tapering, della riduzione del volume di acquisti?

R. Le vie delle banche centrali non sono infinite. Sono delle variabili che prendono in considerazione un numero di fattori di rischio inferiori a quelli che sussistono. Non pensiamo a quello che succederà tra un anno, adesso (oggi per chi legge, ndr) è il turno della Federal Reserve. (riproduzione riservata)

